



Conto corrente colla posta

Amico dei Ragazzi

SOMMARIO

TESTO

- BIOGRAFIA - Pico della Mirandola.
- IL GIARDINIERE - I fiori.
- E. SALVADORI - Mostra te esse Matrem (poesia).
- TITA - Zampilli.
- UN OPERAIO - Le scarpettine rosse.
- BASILE - Pazza!... (Poesia).

- L' EDUCATORE - Il galateo del giovinotto.
- Spigolature.
- Neerologio.

In Copertina

- Corrispond. - Passatempo a premio
- Tema per ragazzi studiosi
- Per ridere - Inserzioni.

historicum
RES
Archivium
Genovese
C.R. a Somascha

Res XXXIX
7



Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909 Italia - Estero
L. 3 L. 5
d' incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d' incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L' Ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo



PICCOLA POSTA

Alba — Caserta — La sua traduzione fu classificata fra le mediocri.

Conte L. S. — Sorrento — Se cotesto delizioso soggiorno primaverile non l'ha tanto sollevata da non vedere più noi poveri tapini di questa *lacrimarum valle*, ci scriva almeno come sta e come stanno i suoi bambini.

Leonida — Roma — La novella è bellissima e verrà stampata in uno dei prossimi numeri.

Alessio — Tivoli — Il suo bozzetto non può passare. Lo ritocchi ancora qua e là e tolga via i tre ultimi periodi.

Avv. Leop. C. — Roma — Benissimo. Grazie. Ella scrive da vero professore.

Prof. P. Alfonso — Mantova — I suoi versi sono belli, ma sono troppo purulenti; e noi non possiamo stamparli e nè possiamo raccomandarne la stampa.

Marina — Firenze — Il suo lavoretto, grazioso del resto, è scritto con penna non ancora bene temperata. Corregga ancora e lo faremo passare.

Prof. Baroni — Torino — Scusi la nostra franchezza, e giacchè vuol saperlo, il Direttore di questo Periodico è un sacerdote e per di più parroco; veda adunque che egli non può accettare la dedica di un'opera che pute per troppo verismo ed è tutt'altro che educativa.

Concorso per due Novelle e Bozzetti

L'Amico dei Ragazzi volendo farsi palestra di utili esercizi intellettuali apre un concorso per due Novelle e Bozzetti alle condizioni seguenti:

1. — Le Novelle e Bozzetti sono a tema libero e non devono eccedere le tre pagine protocollo.

2. — L'argomento scelto deve essere adatto all'indole del Periodico. Saranno esclusi dal concorso gli scritti che fossero già stati stampati.

3. — Il termine utile per l'invio scade il 30 del prossimo Maggio.

4. — Alla migliore Novella o Bozzetto (oltre la pubblicazione nel Periodico) sarà assegnato in dono: oltre l'abbonamento gratuito all'Amico, una copia del *Viaggio in Oriente* di monsignor Bonomelli.

Inviare gli scritti al Direttore del Periodico.

Passatempo a Premio

LOGOGRIFO

- 4 Sono dell'asse un termine
E dell'Italia un vento.
- 4 Siam dell'avarò gl'idoli.
Rendiamo più bello il canto.
- 4 Caddi per man di Romolo
Corre il burchiel per me.
- 5 Sono il sospir del naufrago;
Fatale a nu sardo re.
- 4 Cercami nel Zodiaco.
Ed in cascine ognor;
- 9 Sono città primaria
E loro sacro ancor.

Spiegazione del Logogrifo n. 5

Apollo — Pollo — Polloni — Nilo — Colonia
Apollonia

Mandarono l'esatta spiegazione:

Ettore Simoncelli, prof. Placido Armellini, Don Carlo Vio, Elvira Camocchini, famiglia Usoni, Scabel Emilio, Ettore Balbi, Ines Carnio, Don Vincenzo Favaron, Emilio Barel.

Il premio sorteggiato spetta al prof. Armellini Placido di Ascoli Piceno.

Tema per ragazzi studiosi

L'ambizione smodata sovente è causa di grandi mali.

Vinse il premio ultimo la signorina Elvira Biagini di Siena.

Il signor Ermenegildo Zambelli in morte della Cognata Teresa Ronchi ved. Zambelli offrì al Patronato di S. Maria Maggiore L. 25.

Il Direttore ringrazia.



L' AMICO



dei RAGAZZI



PERIODICO a beneficio dei figli del popolo

Esce il 15 e 30
d'ogni mese

ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909

Italia
L. 3

Estero
L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

BIOGRAFIA

Pico della Mirandola

Giovanni Pico della Mirandola, naque a Mirandola ai 24 febbraio 1465, e fu il terzo figlio di Gian Francesco, signor della Mirandola e di Concordia. Aveva un ingegno sì felice ed una passione sì grande per lo studio, che a dieci anni era già annoverato fra i più cari oratori e poeti. La sua memoria era così prodigiosa, che gli bastava aver letto o inteso una volta sola una cosa, perchè tutta la imparasse, senza più dimenticarla.

Dopo il corso di filosofia alla Università di Bologna, visitò le più celebri Università d'Italia e della Francia, e imparò tutte le primarie lingue orientali. Terminati i suoi viaggi scientifici, l'anno 1486 si recò a Roma; dove, desideroso di dar prova della sua vasta erudizione, pubblicò una lista di novecento proposizioni che abbracciavano tutti i rami dello scibile umano, obbligandosi a sostenerle pubblicamente contro tutti i dotti che si fossero presentati per confutarlo; offrendosi anche a pagar le spese di viaggio e di soggiorno per tutti quelli che venissero da lontano.

Tale atto di vanità destò l'invidia specialmente di alcuni gravi personaggi, irritati di vedersi superati da un giovane che era appena allora uscito dalla scuola; e sotto pretesto che alcune sue proposizioni contenevano delle eresie, gli fecero proibire dal Pontefice qualunque discussione.

Allora egli si recò in Francia e poco dopo, tornato in Italia, si stabilì a Firenze, dove, memore delle persecuzioni che l'invidia degli altri

e la vanità sua gli avevano cagionate, attese silenziosamente allo studio della religione, della filosofia platonica, e alla composizione di quelle opere che dovevano eternare la sua fama.

Era amicissimo del celebre letterato Poliziano, tutti due in grande intimità con Lorenzo de' Medici, che spirò nelle loro braccia. La morte avvenuta poi del caro Poliziano afflisse tanto l'anima sensibile di Giovanni Pico della Mirandola, che, sopravvivendo appena due mesi all'amico, morì egli pure il giorno 17 novembre 1504, lo stesso giorno che Carlo VIII faceva la sua entrata in Firenze. Egli non aveva ancora 52 anni. Fu sepolto nella chiesa di S. Marco, e sulla sua tomba fu scritto il seguente epitaffio:

*Johannes jacet hic Mirandula; cetera norunt
Et Tagus et Canges; forsan et antipodes*

I FIORI

Il maggio si avvicina; e giustamente esso è stato chiamato il mese dei fiori, dei canti e della gioia.

Già la natura si è adorna di nuove frondi, già le pendici verdeggiano, e i prati ci si presentano come coperti di smeraldi. Un tepore vitale si aspira nell'aria, l'azzurro del cielo scintilla, il venticello primaverile solleva i nostri petti e ci rianima alla vita. Ovunque il guardo volgiamo, al cielo o alla terra, ovunque contempliamo con giubilo il risveglio del creato,

e dalle cose visibili innalzandoci alle invisibili, dai nostri cuori sprigionasi un inno di lode, di gloria, di esultanza a Colui le cui opere sono così grandi e stupende.

Fra le opere che rendono testimonianza della sapienza e della potenza del Creatore, niuna forse più attrae ed affascina il nostro guardo, che quella che si manifesta nella quantità e varietà dei fiori.

Effimere creazioni, destinate a durar poco, che un nulla avvizzisce e distrugge, pur quanto son belle, quanto sapientemente ed artisticamente disposte! Il fanciullo che corre nei prati e svelle a piene mani queste regine della natura, la forosetta che riempie la sua panierina per portarla in città e vendere i suoi mazzi per pochi quattrini, di rado si fermano a contemplarne la bellezza ed ammirarne la varietà; eppure, la sola vista dei fiori, la dolce impressione che esercitano sull'anima nostra, è sentimento così naturale che nessuno potrebbe sottrarvisi.

La vista di un' elegante aiuola, l'aspetto di una prateria smaltata di fiori svegliano in noi le sensazioni più gradite. Il fiore non può essere paragonato a verun altro oggetto della natura; nulla vale a darne una giusta idea, servendo egli stesso di termine di confronto, di modello ideale a tutto ciò che si distingue per bellezza di forme, per eleganza di portamento, e per grazia di colori. Sono questi gli organi cui natura affidò le più importanti funzioni, e son questi che essa piacesi precisamente di abbellire. Colori smaglianti, colle più ricche gradazioni, soavi profumi, eleganti contorni, tessuto delicato, aspetto grazioso, sono prodigati ai fiori più comuni; l'epoca della fioritura, che è pur quella della riproduzione della specie, è per le piante il tempo degli abbigliamenti più eleganti ed il momento più solenne della lor vita.

Alla diversità e all'eleganza delle forme, i fiori aggiungono ancora un prezioso attributo che li pone al disopra di ogni altra produzione naturale; il Creatore diede loro in retaggio la dolcezza del profumo. Quali deliziose emanazioni non esalano dalle nostre aiuole? I tirsi di lillaco imbalsamano i nostri viali; il caprifoglio avvolge il suo tronco e lascia esalare il suo dolce aroma; il vezzoso gelsomino tappèzza i muri e i graticolati e dissemina per l'aria il suo profumo penetrante; i rosai olezzano le più soavi fragranze, le vaniglie, le tuberose, la reseda, e le diverse labiate vi aggiungono i loro aromi. Una folla di altri fiori, dalle

emanazioni meno penetranti, uniscono e confondono i loro svariati odori, e caricano delle loro inebbrianti emanazioni l'aria che respiriamo.

Non vi è dunque da stupire se in ogni tempo siasi sentita la più simpatica attrattiva per questi graziosi ornamenti dei nostri giardini, dei nostri campi e dei nostri boschi. L'arte toglie loro ad prestito i suoi modelli più seducenti. Le armoniose disposizioni della corolla regolare dei fiori, le forme bizzarre, ma sempre eleganti, delle corolle irregolari, servono ancora di guida ai disegnatori d'ornato.

I fiori sono sempre stati il simbolo della felicità e della gioia. Ornamento inseparabile dei festini degli antichi popoli, essi servono ai nostri giorni, di accessorio alle nostre feste, e si mostrano con vantaggio sulle tavole dei nostri conviti. Nei piaceri campestri, le ghirlande di fiori sono la decorazione obbligata. Con mazzi di fiori si celebrano e si consacrano i commoventi anniversari del cuore. Il fior d'arancio incorona la fronte della giovane sposa, e questo ornamento naturale non impallidisce mai a petto dei magnifici vezzi. Il fiore, che fu assunto a simbolo nei grandi periodi della vita umana, ne simboleggia pure il fine: corone e ghirlande, a cui si unisce il verde della speranza, ricoprono la tristezza dei feretri e lo squallore delle tombe, per dire a tutti che se pur la vita nostra trapassa come il fiore, essa ancora si rinnoverà nella risurrezione, come il fiore riappare nella primavera.

IL GIARDINIERE

—= MOSTRA TE ESSE MATREM =—

MADRE ti chiami, Vergine, nè alcuna fu donna al mondo del soave e pio nome si degna, nè ebbe mai fortuna madre sì grande d'aver figlio un Dio.

Madre ti chiami, e intorno a te s'aduna tanta prole, che supera il desio di mille madri, che nomarsi niuna madri di quanti son mortali ardio.

Ora dal cielo, ove sei madre e regina, mira dei figli l'umile dimora, che il pianto invade e l'ira e la follia.

Deh, ti muova a pietà tanta ruina, Vergine, e grazia dal tuo Figlio implora: mostra che madre sei, dolce Maria.

E. SALVADORI

ZAMPILLI

Dolore e conforto

I.

Povero orfanello! Vittorino aveva soli dodici anni, era già rimasto senza genitori: da pochi giorni, dopo una penosa malattia, gli era morta la mamma, unica sua consolazione, unico suo conforto sulla terra; ond'egli solo soletto coll'angoscia nel cuore se ne stava le lunghe ore del giorno seduto sullo squallido lettuccio della mamma sua, pensando a lei, chiamandola spesse volte e parlandole come se fosse viva, e cruciandosi del suo avvenire. Povero orfanello!

Un giorno venne a lui una pia persona del paese, la quale, impietositasi di lui, gli si offerse per procacciargli benefattori. E infatti non andò guari che fu invitato da un signore di città, perchè gli andasse in casa sua, come compagno di un suo unico figliuolo. Vittorino a questo invito n'ebbe gaudio grande; si rasciugò le lagrime, e ripeté le belle parole che sua mamma gli aveva dette morendo: « Il Signore c'è per tutti, Lui è il padre di tutti, protegge sempre coloro che si abbandonano nelle sue braccia. »

Giunto il dì della partenza, Vittorino piangeva ancora. Quella sua casuccia gli ricordava continuamente i suoi cari, ed ivi gli pareva ancora di abitare con essi; quella chiesa, ove tante volte si era genuflesso a pregare colla sua mamma, oh quanti pensieri, quanti affetti gli rinnovava in cuore!

Fatto il suo fardello, salutate le persone che egli aveva per sue, si mosse alla volta della città. Ma, appena uscito di paese sentì vivissimo il dolore del distacco dalle memorie dei suoi cari, e volle spargere una lagrima ancora sul loro sepolcro. Povero orfanello! Chi l'avesse veduto piangere nella solitudine del cimitero e bagnare del suo pianto quella terra ancora smossa, sotto cui giacevano i suoi dilette genitori; chi l'avesse sentito pregare, chiamarli, e poi pregare ancora, di-

cendo loro addio, avrebbe pianto, avrebbe pregato con lui.

Ma il signore avea benedetto quel figliuolo tanto affettuoso, e nella sua sventura ebbe la consolazione di essere collocato nella casa di un ricco che pose in lui tanto amore da averlo come suo. Crebbe perciò virtuoso, e si rese sempre più caro al suo benefattore; ond'egli ne rendeva continue grazie a Dio, e quando pensava alla sua mamma e alla benedizione che gli avea data morendo, piangeva di dolore e di gioia insieme; e coi denari che potè mettere in serbo fece scolpire una bella lapide a memoria de' suoi dilette genitori con una iscrizione così commovente che inteneriva a leggerla e finiva con queste parole: Ogni dolore ha il suo conforto.

II.

Il ritorno di Vittorino al suo paese

VITTORINO avea passati dieci lunghi anni in città, e sentiva più che mai il desiderio di far ritorno al suo paese. Era bella la città, grandiosi i suoi palazzi, magnifici i suoi monumenti; ma più bella era per lui l'immagine del suo paese, più belle ne erano le umili casuccie, più belle le bellezze incantevoli della natura. Il suo padrone l'amava, ma non dell'amore con cui l'aveva amato la madre sua, non dell'amore che a lui portavano i suoi cari. Gli facevano bel viso i novelli conoscenti di città: ma il sorriso semplice e cordiale degli amici della sua infanzia, l'affetto ingenuo e puro de' suoi conterazzani ch'egli chiamava per nome, gli apportava al cuore la rimembranza viva viva di quelle gioie che invano si cercano lungi dal proprio paese. Il tumulto della vita cittadina gli ricordava la ineffabile tranquillità della vita villereccia: e quel tramestio di gente quasi tutta sconosciuta che si affolla nelle città e febbrilmente si commuove, si agita, si affaccenda senza posa come mare in continua tempesta, oh! quanto gli faceva desiderare quel giorno in cui avesse potuto ritornare alla pace

del suo paesello, e là, fra persone tutte note, tutte care, godere della vita come natura l'ha fatta, non come gli uomini l'hanno imbastardita coll'avidità delle ricchezze e dei piaceri!

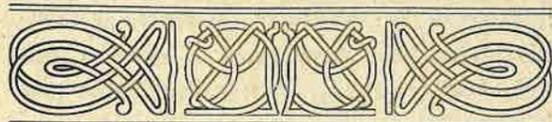
E il giorno sospirato dal cuore di Vittorino sorse infine bello e dorato come l'orizzonte delle sue speranze.

Fatto il suo fardello, se rese grazie a quel buon signore che lo avea accolto e beneficato tanto nella sua sventura, salutato cordialmente il figliuolo del suo padrone da cui era amato come fratello, accomiatatosi da tutte quelle care persone che in sulla terra si trovano ovunque, uscì di città. Il cuore gli si allargava in petto, si sentiva leggero leggero, e volle fare tutto il lungo viaggio a piedi, per godere di tutta quella libertà che invano aveva fino allora desiderato. Il suo pensiero era là, sempre là nel suo paesello, nella sua casuccia ove sperava passare la sua vita modestamente in pace, contento della rendita di un poderetto lasciatogli da un suo zio morto lontano.

Giunse in vicinanza al suo paese che già il sole era tramontato. Vide là nel mezzo sorgere ancora bella e maestosa quella chiesa ove si era recato tante volte colla sua povera mamma a pregare: scorse fra le altre quella casa ov'era nato e cresciuto co' suoi cari, e daddove avea veduto partir via la madre sua per essere sepolta colà ove solo si può sperare riposo e pace.

Al suo ritorno fu una festa per tutti gli amici della sua infanzia. Egli non aveva provate mai gioie più belle e soavi. Si sentì felice nella tranquillità della sua nuova vita; e se qualcosa gli restava a desiderare quaggiù era la madre sua ch'egli avrebbe voluto compagna della sua felicità, e tutti i giorni egli solea recarsi al cimitero a spargere sulla tomba di lei una lagrima di dolore e ad invocare dal cielo la sua benedizione.

TITA



LE SCARPETTINE ROSSE

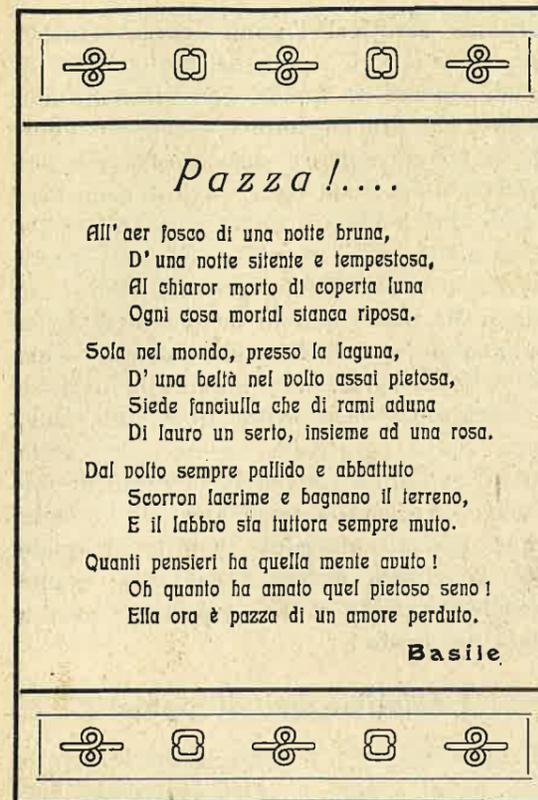
— Una sera — racconta un uomo ch'era solito ubbriacarsi — stavo seduto, come al solito, in quella maledetta osteria, consumando nel bere il guadagno della giornata, quando entrò un mercante ambulante, che aveva in un sacco delle scarpettine per bambini. La moglie dell'oste lo fece passare e permise alla sua bambina di scegliersi quel paio di scarpette che più le piacerebbe. Questa immediatamente mise le mani sopra un paio di scarpette rosse. La madre gliel'ebbe calzò e quindi la portò in trionfo dal marito che subito e volentieri le pagò.

Allora mi sentii come strozzato nella gola. — Miserabile! esclamai; egli è perchè tu dai il tuo danaro a quest'uomo ch'egli può così facilmente soddisfare i capricci della sua bambina, mentre i tuoi figliuoli sono vestiti di cenci e vivono nella miseria. No, questo non deve durare, questo deve finire!

Subito mi levai, pagai e partii. Uscendo, incontrai mia moglie che veniva a cercarmi per ricondurmi a casa. Veggendomi, ebbe paura, perchè io non mi portava bene con loro. Volli prendermi in braccio la bambina che portava, ma questa fece un movimento di repulsione per sciogliersi dalla mia stretta. La trattenni però, la copersi d'insoliti baci, la riscaldai sul mio petto, avvolsi i suoi piedini ignudi e gelati, e questo contrasto colle scarpettine rosse finì di lacerare il cuore. — « Anche tu, le dissi, avrai le scarpettine, e voglio tu l'abbia fin da questa sera ».

Mi diressi verso una bottega di calzolaio e comperai le scarpe. I piedini della mia bambina si trovarono al caldo, ed io mi impegnai davanti a Dio, domandandò il suo aiuto, di non mai più andare all'osteria. Da quel giorno, casa nostra non fu più la stessa. Invece di dispute incessanti, vi è pace; invece di miseria, agiatezza. E questo lo attribuisco alle scarpettine rosse, o piuttosto a Dio che le scelse come mezzo per farmi abbandonare il brutto vizio della ubbriachezza.

UN OPERAIO



Il Galateo del giovinetto

Appendice II.

Descrizione dei giochi.

Barra Ferma

A questo gioco può prender parte qualunque numero di giocatori, di cui parte saranno i così detti *carabinieri*, e parte i *ladri*. Si dispongono tutti in circolo, e chi è a capo, gettando le dita con un compagno come a pari e dispari, fa la somma delle dita gettate da entrambi, la moltiplica per se stessa e comincia contare *uno* se stesso, *due* il suo compagno di destra, e così di seguito successivamente, andando in giro sino al prodotto della moltiplicazione fatta. Supposto che il numero fosse 25, il giovane su cui cade il 25 è il primo *carabiniere*, ed esce dal circolo. Il capo continua a contare; ma fino a *dieci* (tutti quelli su cui cade il numero *dieci* saranno *carabinieri*) finchè si abbia il numero voluto di carabinieri. A barra ferma si calcola un carabiniere ogni tre ladri, od anche solo ogni due. Finito di contare, i carabinieri prendono la divisa, la quale può consistere in un pezzo di carta ad un'asola del giubboncino, oppure in un fazzoletto legato al

braccio. I *ladri*, che sono i giovani su cui non cadde numero finale, si allontanano dai carabinieri corrono a prendere i supposti delinquenti, i quali appena tocchi nel vestito (in una mano, nella faccia, nelle scarpe non varrebbe) vanno ad allinearsi sotto un portico o a ridosso di un muro già disegnato come barra. I ladri non ancora presi, si adoperano a liberarli, procurando di toccare per mano o nel vestito i compagni già presi, passando tra i carabinieri, se possono, oppure ai due capi delle fila senza lasciarsi prendere, Se qualche *ladro* non preso riesce a liberare, i *ladri* di barra gridano: *liberi*, e tentano fuggire. Se nono ripresi ritornano a barra ed il gioco continua finchè i ladri non siano tutti arrestati. Finito il gioco, si rifà il sorteggio per una seconda partita, non contando però quelli che furono già *carabinieri* nella prima, che di diritto passano alla parte di *ladri*. Si ricontano però nella terza, lasciando *ladri* i *carabinieri* della seconda partita, e così di seguito.

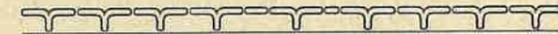
III.

Barra Libera

Differenzia di poco dalla barra ferma. Stessa posizione in circolo, uguale metodo di contare, di metter la divisa, ecc. Si calcola però un carabiniere ogni due ladri e la barra non è designata in precedenza, ma è libera, cioè nel luogo stesso ove il ladro è preso, in mezzo al cortile, sotto il portico, ecc. Chi è preso non deve muovere, nella periferia del posto che occupa, più di un passo. Il carabiniere non può tenere le mani addosso al ladro che custodisce, ma è nel suo diritto toccarlo, ad esempio in una spalla, ogni qualvolta il ladro viene toccato da un altro che tenta liberarlo. Talvolta sono due o più i ladri liberi che tentano liberare il compagno dalla prigionia, specie se questi è un buon corridore. In questo caso gli altri carabinieri devono correre in aiuto al compagno carabiniere, e procurare di prendere i ladri liberi per custodirli tutti vicini chè allora è assai più facile far partita. Altro modo di vincere l'incruenta tenzone con minor fatica è di ridurre i ladri, o almeno parte di essi in un angolo, sotto un porticato ecc. Anche in questo gioco, quando tutti i ladri sono presi, la partita è fatta. Se la cosa va per le lunghe, si usa dire che i carabinieri *la sgobbano* il che non torna molto ad onore delle loro pur benemerite gambe e del loro genio tattico.

continua

L' EDUCATORE



Spigolature

Il telefono popolare.

In parecchie grandi città degli Stati Uniti, la compagnia Bell ha fatto mettere, nelle principali vie, degli apparecchi telefonici che rassomigliano agli avvertitori d'incendi, come sono in molte città italiane. Il passante che vuol telefonare mette nella fessura dell'apparecchio uno o due soldi, secondo il tempo che deve durare la conversazione. La cassetta telefonica s'apre e si chiude al piacere del cliente.

Giardinaggio spiccio.

Per distruggere i centozampe tanto dannosi alle piante da serra, specialmente alle orchidee, si fanno fondere in vaso grande 200 grammi di grasso da carri, vi si aggiunge altrettanto, olio di pesce, denso, poi si rimette la miscela al fuoco aggiungendovi poco a poco 500 grammi di clorofornio. Quando il composto è ben fuso, si lascia raffreddare e si spalmano con esso delle striscioline di carta un po' forte che si depositano nei posti frequentati dagli insetti.

— L'edera, che è una delle piante più adatte alla coltivazione in casa, esaurisce la terra assai presto, sì che occorre trapiantarla almeno una volta all'anno. E' meglio tenerla in vaso non troppo grande, ed occorre lavorare a quando a quando le foglie con una spugna morbida inbevuta d'acqua fredda. Ogni mese si inaffia con acqua saponata.

Una fortuna dentro un busto.

Se fosse possibile, per opera di miracolo, aver notizia di tutti i denari che si trovano gelosamente nascosti o per avarizia o per tema di sottrazione, quanti milioni salterebbero fuori da un momento all'altro di cui il mondo ignora l'esistenza! A quando a quando leggesi di denari trovati in mobili antichi, sotto pietre di pavimenti, fra rovine, ecc.; ma il caso che raccontiamo è originale e recentissimo. Giorni or sono la portinaia della casa al n. 776 dell'Avenue de Versailles, a Parigi, certa Dplievre avendo bisogno di un corsetto per proprio uso, si ricordò che ne possedeva uno, di seta, bellissimo che le era stato regalato dal

baritono Montfort l'anno scorso. Questo valente artista di canto, del teatro lirico di Gand, abitava in quella casa assieme alla moglie, che era elegante e avvenente, allorchè la povera signora morì. Il cantante, per togliersi dalla vista ogni ricordo doloroso, regalò alla portinaia tutte le spoglie della defunta, fra cui il corsetto. Ed è a questo che la portinaia ricorse per adattarlo a se stessa. Ma quale non fu la sua meraviglia, esaminandolo, nel trovarlo spesso, come imbottito di carta. Mise mano alle forbici e — miracolo — ecco saltar fuori uno, due, dieci, venti, cinquanta biglietti da mille franchi cadauno. La portinaia gridò al miracolo: accorsero i casigliani e la somma venne portata al vedovo marito, il quale però si chiede ancora come sua moglie possedesse quella somma e perchè l'avesse celata nel busto!

I falsificatori di perle

I diamanti veri o falsi, le perle vere o false, sono, grazie a quel fantasioso Lemoine, che ha tenuto occupato per parecchie settimane la cronaca dei giornali, ancora all'ordine del giorno. Fu alla fine del diciassettesimo secolo che si pervenne alla contraffazione della perla, e fu un medico, certo Jacquin, a scoprirne il segreto, o meglio ad averne l'occasione. Egli aveva una casa a Passy. La cuoca gli preparava, per il desinare, degli alimenti, che erano dei pesciolini di fiume. Egli s'avvide che le squame dei pesci, distaccandosi, producevano sull'acqua uno strato brillante come il color delle perle. Seguì questa prima indicazione, e ne trasse partito per la composizione delle perle false. Ecco come: il fondo delle perle imitate era una pallina di cera che si avviluppava in una pasta formata di squame di argentini che serviva per coprire le perle. Fortunatamente, l'argentino è un pesce molto comune. Ma i metodi degli imitatori moderni sono più semplici.

Il the

Il the entra sempre più nelle nostre abitudini. E' un bene? C'è pro e contro. Il the piace per l'aroma delicato, eccita momentaneamente l'energia vitale, risveglia l'intelligenza, facilita la conversazione. Si assicura anche che il benessere ch'esso procura inclini subito il bevitore all'indulgenza. Ma un'ora dopo una costruzione al-

l'epigastro, un leggero turbamento di cuore, possono produrre delle irritazioni, una tristezza, di cui il prossimo subisce le conseguenze. Questi disordini s'osservano specialmente dopo l'ingestione del the verde: essi si complicano talvolta d'un raffreddamento perifico, che una leggera crisi di traspirazione cutanea e l'influenza nettamente frigorifica della teina bastano a spiegare. Il the non agisce soltanto sui nervi, ma anche sullo stomaco. Esso inganna la fame e diminuisce l'appetito. Evitate nel pasto di prenderlo con la carne, se esso è ricco di tannino; il tannino indurisce la fibra muscolare e la rende poco digeribile. Potete, al contrario, prenderlo con le uova, il pesce, e specialmente coi farinacei. Ma ricordatevi che l'accesso nel the può cagionare stanchezza, esaurimento, magrezza, anche consunzione.

La popolazione animale del globo

Volete sapere qual'è la cifra della popolazione animale?

Consultate l'ultima statistica del Museo di storia naturale e vedrete che esistono circa 400.000 specie di animali.

Gli insetti forniscono da soli più di 280.900 specie diverse, mentre gli augelli rappresentano la trentesima parte degli animali, circa 13.000 specie.

I pesci ascendono a circa 12.000 specie: i rettili 8.300 tra cui 1.610 qualità di serpenti.

Si conoscono inoltre 50.000 specie di molluschi, 1.300 di anfibi, 20.000 di aracnoidi, 3.000 di echinodermi e infine 8.000 specie di vermi.

Il prezzo di alcune reliquie

Un ammiratore di lord Byron ha acquistato per 500 lire una collana che si pretende sia appartenuta al cane del grande poeta.

Una lettera di Nelson è stata pagata 25.750 lire.

Un bottone da giacca è stato venduto 250 franchi perchè il catalogo assicurava che tale bottone aveva assistito sul giustacuore di Cromwell all'esecuzione di Carlo I.

Per 800 lire è stata venduta la penna colla quale, dicesi, che lo Czar Alessandro, il Re di Prussia e l'Imperatore d'Austria abbiano firmato nel 1815 il trattato della Santa Alleanza.

Dopocì, si resta dolorosamente sorpresi di vedere venduta per 25 lire una ciocca di capelli di Napoleone I!

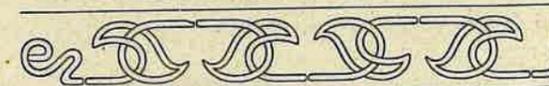
E' vero, che anche senza essere troppo ricco di capigliatura Napoleone ha potuto fornire molte ciocche di capelli!!

Piante carnivore.

Si è sentito spesso parlare delle piante carnivore, come dei fiori irascibili che per punire dei visitatori importuni, insetti o bestiole, della loro intrusione nel loro calice, si contraggono violentemente, rinchiudono gli indiscreti e li soffocano. Un professore dell'università di Pensilvania, che ha riportato, nel corso d'una missione nelle foreste vergini dell'America del Sud, parecchi esemplari d'una pianta di grande statura, i cui fiori giganti, a quel che dicono gli indigeni del paese, sono dotati d'una « forza muscolare » capace di tener prigionieri nel loro calice i piccoli mammiferi che commettono l'imprudenza di andare ad abbeverarsi, ha fatto un esperimento conclusivo. In presenza di parecchi suoi colleghi, il naturalista ha lasciato libero presso una pianta un sorcio che aveva privato d'acqua durante quarantotto ore. La povera bestia non stette a lungo a scoprire che il calice del fiore esotico costituiva una conserva piena d'una bevanda saporita. Esso cedette all'invito. L'orificio del calice si contrasse subito, stringendo così forte l'animale intorno al collo, che gli fu impossibile liberarsi e non tardò a spirare.

Città inglesi.

Secondo la statistica dell'impero britannico degli anni 1905 e 1906, la città più grande dell'impero dopo Londra, è Bombay. Questa città, ove nacque Rudyard Kipling, ha sorpassato rapidamente Calcutta che una volta teneva il secondo posto: essa ha ora un milione d'abitanti. Calcutta non s'è accresciuta così rapidamente, ma non ha che ventisettemila abitanti in meno di Bombay, Glasgow viene poi con centomila abitanti di meno di Calcutta, poi viene Liverpool, Manchester e Birmingham. Tutte queste città differiscono tra esse di circa centomila abitanti. Madras occupa l'ottavo posto, poi vengono Sydney e Melbourne con più di cinquecentomila abitanti.





“ MORTE FURA I MIGLIOR „

ed uno di questi migliori fu *Lodovico Ravasini*. Egli era nato in quel di Parma, ma da lunghi anni era domiciliato a Treviso.

Ornato di belle doti di mente e di cuore, professore e direttore della nostra Regia Scuola Tecnica, seppe con la chiave dell' amore impadronirsi dei cuori degli alunni, che lo consideravano come padre.

Nè solo si mostrò valente insegnante e saggio direttore, ma fu anche scrittore apprezzato di manuali scolastici e di articoli educativi, traduttore felice dal francese, dallo spagnolo, dal tedesco e dall' inglese. Più che tutto però merita egli lode perchè integro cittadino, padre affettuosissimo. Il troppo lavoro cui egli si sobbarcava e la perdita della sua figliuola *Maddalena*, angelo di bellezza e di bontà, infiacchirono la sua fibra robusta e resistente. Religioso per convinzione, dalla fede attinse conforto specialmente nei dolori degli ultimi anni.

Qual meraviglia se la sua dipartita fu pianta dalla famiglia, dalla scuola, dalla città tutta? Di padri modello, di savi maestri, di veri educatori, c' è vivo bisogno specialmente ai nostri giorni. E il *Ravasini* lascia nobili esempi e larga eredità d' affetti.

Alla desolata signora, ai figli dilette, al suo egregio fratello, giungano le nostre più vive e sentite condoglianze.

Nel ciel « che solo amore e luce ha per confine » lo spirito di lui gode ora il premio di sue virtù accanto alla sua figliuola al cui iterato invito egli lasciò questo mondo « sì forte fu l' affettuoso grido ». Di là ei certo non oblierà i suoi cari che piangono quaggiù la sua fulminea partenza.

Dispute per la Dottrina Cristiana

(Bel vol. in 32, di pag. 144, Cent. 40 — alla dozzina L. 4 — al cento L. 25).

Sotto questo bel titolo abbiamo gustato una nitida ristampa di un volumetto assai grazioso, uno di quelli cui l' infaticabile *Casa Editrice Ditta Arciv. Giacomo Agnelli di Milano* non tralascia mai di propagare, a bene delle anime, per l' orbe cattolico.

La ristampa di tale operetta è di grande attualità e necessità, giacché è di aiuto, anzi meglio corona e completa il desiderio del S. Padre Pio X, il quale, nella necessità di provvedere, per quanto è possibile alla religiosa istruzione della tenera gioventù ha prescritto il « *Catechismo breve* » ch' è stato accolto con sommo piacere da tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, affermando così la *dolce speranza* del Sommo Pontefice. Le **Dispute** estratte dall' esposizione della Dottrina Cristiana, epilogate ed adatte alla capacità de' disputanti, espongono, in brevi risposte, ciò che la maggior parte, anzi la quasi totalità della gioventù ignora; e cioè tratta di tutte le domeniche dell' anno delle solennità principali e delle feste di Maria Vergine e dei Santi.

Esortiamo a chi è dato il nobile compito d' istruire la gioventù ne' rudimenti della santa fede, di provvedersi di questo volumetto, per uso speciale di quei giovanetti e di quelle giovanette che hanno espletato il Catechismo prescritto dal S. Padre.

E mentre si vuole bandire l' insegnamento religioso dalle scuole, noi opponiamo forza alla forza del nemico — *vim vi repellere licet* — e facciamo che la gioventù medesima, coscienza dei suoi sacri doveri verso la Religione di Cristo, abbia, nelle scuole, a proclamare ed abbracciare viepiù quel Dio, che si vuole incoscenziosamente strappato dalle anime di si tenere pianticelle.

Rivolgere le richieste con Cartolina-Vaglia alla Ditta suddetta.

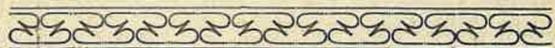


E. VERGHETTI

Compendio della Vita di Gesù Cristo

Cent. 40

Ecco un' operetta aurea ed utilissima che dovrebbe essere nelle mani di tutti e specialmente della gioventù. Persuasi che l' assidua lettura della Vita di Gesù Cristo, è l' unico e valido sostegno per ricondurre i popoli travati nella via di salvezza, facciamo voti per la più larga diffusione del volume indicato manifestando il vivo desiderio che i parrochi si facciano zelanti propagatori di esso.



Per ridere

FRA DUE AMICI.

Un padre di famiglia si lamenta della condotta di suo figlio, davanti ad un amico.

— Tu dovresti dargli una seria correzione, — gli dice l' amico.

— Io? — risponde il padre. — A che gioverebbe? Egli non ascolta che gl' imbecilli... Parlagli tu!

— Vo' a mangiare una pasta!

— La paghi anche a me?

— O non hai detto che sei digiuno?... ti farà male.

— Ma che male! Ne mangerei una ventina... me le paghi?

— Io, per me te le pago, ma ci scommetterei una cioccolata con relativi panini che... una forse, sì, ma due non le mangi, a digiuno.

— Alla parola!

Entrammo dal pasticciere. Egli si prese una bella pasta alla crema e se la mangiò, un budino di riso sparì, poi, nella sua bocca...

— Perso!

— Come perso?

— Persissimo, anzi! La prima l' hai mangiata a digiuno: ma la seconda, no!

— Hai ragione, e pagò. Mi rifarò con Volpe. Eccolo che viene.

— Giusto te, sei digiuno?

— Sì.

— Peccato, ti volevo offrire una pasta.

— Cosa vuol dire?

— Ti farà male!

— Ma che male!

— Forse una... ma due non le mangi a digiuno, scommetto... la colazione!

— Volentieri! — e Volpe scelse una piccola pasta, poi un' altra ed unitele se le cacciò in bocca!

In uno scompartimento di seconda classe, due signori. Il treno si muove coll' abituale lentezza. I due viaggiatori, per ingannare il tempo, cominciano il solito colloquio:

Primo viaggiatore: Che ferrovie, che servizio!

Secondo viaggiatore: — Veramente le ferrovie estere sono incomparabilmente migliori delle nostre!

— Ella ha viaggiato anche all' estero?

(Con tono): — Oh! molto! E sempre con tutti i comodi desiderabili: si figurì che una volta mi sono addormentato in treno a Parigi, e mi sono svegliato a Londra!

(Sorpreso). — E la manica?

(Pulendosi la giacca): — Grazie, l' avrò fregata al muro!

La minestra è superlativamente salata.

Il signor B... stizzito, prende la scodella colma e la fa volare dalla finestra.

La signora Eufonisba, col massimo sangue freddo, prende la tovaglia per i quattro lembi con tutto ciò che contiene, piatti, bottiglie, bicchieri, posate, e a sua volta getta ogni cosa dalla finestra.

— Che fai? sei diventata pazza? — strilla il signor B...

Eufonisba con calma e dolcezza risponde:

— Amico mio, credevo che tu volessi desinare in giardino.



E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a motore VIANELLO

L' AMICO DEI RAGAZZI

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è la migliore per la cura tendente a rafforzare i bulbi piliferi ed agevolare così lo sviluppo e la conservazione dei *Capelli* e della *Barba* e la preparazione meglio indicata a tale scopo è la

CHININA-MIGONE



PRIMA DELLA CURA

L'Acqua **CHININA-MIGONE**, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.



DOPO LA CURA

Tutti coloro che hanno i capelli sani e folti dovrebbero pure usare l'Acqua **CHININA-MIGONE** e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchirsi. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri.

Deposito Generale da **MIGONE & C.**, Via Torino N. 12, Milano.



STABILIMENTO AGRARIO - BOTANICO

Angelo Longone

Premiato con Grande Medaglia d'Oro del Ministero d'Agricoltura e Gran diploma d'onore e 3 primi premi all'Esposizione di Milano 1906

FONDATO NEL 1760
Il più vasto ed antico in Italia

MILANO - 39, Via Melchiorre Goia, 39 - MILANO

Colture speciali di **piante da frutto e piantine per rimboschimenti**, alberi a foglia caduca per viali, parchi e sostegno della vite, Sempreverdi, Conifere e Resinose di pronto effetto anche in cassa, Gelsi d'innesto per banchi da seta, Azalee, Camelie, Rose, Piante d'appartamento, Crisantemi, Radici di Asparagi, Fragole, Sementi da prato, orto e fiori, bulbi e radici da fiori, ecc.

◆ A RICHIESTA CATALOGO GRATIS ◆